

# l'Unità Metropolis

14 MARZO 1999



MICROCLIMI

## La bocca e lo stomaco

ENZO COSTA

Eccetto qualche (raro?) Eroe, chi mai potrebbe dissentire dalla decisione governativa di vietare alle aziende produttrici di fabbricare giocattoli con composti chimici potenzialmente nocivi? Il gioco e i suoi rituali sempre nuovi sono il primo approccio creativo alla vita da parte del bambino, la cui fame di esperienze è innanzitutto fisica: ma mettere in bocca un giocattolo, test primordiale di affidabilità ludica, rischia di agevolare l'azione degli ftalati. Nome vagamente etabetiano di sostanze attivabili con la saliva e sospettate di tossicità. L'attenzione per la salute dei più piccoli è sacrosanta, purché non sconfini in un allarmismo isterico tipico di un Occidente satollo e miope, mai scordarsi che non lontani dai nostri bimbi che mangiucchiavano pupazzi sanitariamente corretti, ci sono milioni di bimbi che non mangiano affatto. Non è demagogia, è cronaca.

LE CENTO CITTÀ

Il Caso

## Caserme aperte, compresi i parà?

L'idea, ammesso che sia fattibile, è buona: aprire tutte le caserme. Anche quelle che per tradizione sono più chiuse. L'invito di Gianni Rivera, sottosegretario del ministero alla Difesa, cade a sorpresa sulla testa dei parà della Folgore, un corpo che per diversi motivi ha sempre fatto discutere. Sono matrici, fanatici, sempre pronti a menar le mani, dicono alcuni. Non è vero, sono ragazzi in gamba, risponde il partito dei favorevoli. Ragazzi coraggiosi, disciplinati, preparati, i primi a sacrificarsi per gli altri. Certo, hanno le loro regole, ma i corpi speciali sono speciali per questo. Una vecchia discussione, che va avanti da anni,

rinfocolata dai tristi fatti della Somalia e da qualche scalinato episodio di nonnismo che ogni tanto, nonostante il tappo della censura militare, arriva alla pubblica opinione. Risultato: le reciproche diffidenze crescono al posto che diminuiscono. Ma allora chi mandiamo in Ruanda, in Bosnia, in Albania, in Iraq? Ragazzi ben addestrati, con la testa sulle spalle, che possono far molto per aiutare i processi di pace, oppure dei rambo di periferia con il mito dell'azione armata?

L'onorevole Rivera, con la sua visita al Centro di addestramento di Pisa, ha cercato di riavvicinare le parti, di colmare il fossato dei pregiudizi. Prima assicurando che il governo non scioglierà

mai la brigata. Poi cercando di offrire un'immagine più rassicurante dei paracadutisti: «Grande specializzazione, ma nessun richiamo al rambismo. Ho visto grande preparazione, ma anche grande equilibrio».

Il calumet della pace di Rivera sottende un altro discorso: cari amici della Folgore, adesso però fate uno sforzo anche voi. Aprite le caserme, dialogate con chi non vi conosce, cercate insomma di offrire una immagine meno aggressiva e meno corporativa. Voi avete una bella storia, gli arditisti certo fanno parte del vostro passato, ma pensiamo al futuro.

Anche la risposta dei militari è stata ricettiva,

intelligente, ospitale. Non è scritto sulle Tavole della Legge che tutti i militari siano teste di cuoio, come non è scritto che vivano sempre col fucile in mano in attesa della prossima missione. Spesso è gente normale, ben equilibrata anche dal punto di vista umano, che fa con passione un lavoro (e su questo hanno ragione) piuttosto anomalo come può essere anomalo lanciarsi nel vuoto o liberare un ostaggio.

Finora, questo discorso, l'hanno capito soprattutto i commercianti della città che ospitano le caserme. Gli affari, come è noto, cancellano qualsiasi pregiudizio. Ma è un po' poco. Vediamo a chi tocca la prossima mossa.

## Le truppe d'assalto fanno lo shopping sotto la torre di Pisa

### Dopo gli anni della convivenza difficile alla Folgore scuola, voli, lavoro e compagnia

DALL'INVIATO  
DARIO CECCARELLI

PISA Undici metri sono tanti. Soprattutto quando ci si tuffa da un trampolino e sotto, ad attenderti, c'è un materasso non particolarmente morbido sostenuto da una ventina di soldati che guardano in su con gli occhi a palla. Il silenzio è pesante. Si butta o non si butta? Che domande: un paracadutista della Folgore, anche se è un pive, non si ritrae davanti al pericolo. E infatti, dopo qualche secondo di suspense, si lancia in un tuffo carpiato degno del miglior Di Biasi. Il colpo è secco, come quello di un vecchio ramo spezzato. Ma il parà non fa una piega: econ una piroetta è già in piedi. Avanti, tocca a un altro.

«Quelli che vengono qui non sono tutti dei superman» spiega un ufficiale del Centro di addestramento di Pisa. «Certo, chi è fisicamente più dotato parte avvantaggiato, ma la vera selezione si fa a livello di testa. La vita di uno può dipendere dalla vita dell'altro. Ci vuole coraggio, ma anche spirito collaborativo. La forza non conta, conta soprattutto la volontà e lo spirito di adattamento». Nella caserma di via Gello c'è grande fermento. La banda della Folgore lucida gli ottoni. Non è un giorno qualsiasi. Nell'immensa piazzale, pulito come un salone di Versailles, la truppa è perfettamente allineata per rendere omaggio al sottosegretario alla Difesa Gianni Rivera in visita alla scuola. Un atto di cortesia, ma che come tutti gli atti di cortesia non è solo formale. Dietro alla visita c'è infatti la volontà del governo di sancire una tregua con un reparto - quello della Folgore - con il quale fino a poco tempo fa sono scoccate scintille pericolose. Dalla scabrosa vicenda della Somalia ad alcuni squallidi casi di «nonnismo», dal traferimento di un battaglione a Firenze (contestato dagli stessi pisani, i commercianti in primis, preoccupati di perdere una costante fonte di guadagno) a una serie di incidenti causati dal cattivo funzionamento dei paracaduti. Il governo, soprattutto per i fatti di nonnismo, intervenne duramente decapitando il comando della scuola che, ovviamente, non la prese molto bene. Ma qualcosa è cambiato. La tensione

si è smussata. Per cominciare il colonnello Nardi, il precedente comandante della scuola, guiderà la Folgore in una prossima missione in Bosnia. Poi come, secondo atto di riconciliazione, ecco la visita del sottosegretario. Rivera non ha grande familiarità con la vita militare, ma va subito al nocciolo della questione: «Il governo non ha mai pensato di sciogliere la brigata Folgore» dice tranquillamente. «So che la brigata è un elemento di grande discussione: c'è chi vuole troppo e chi vuole poco... Credo che l'equilibrio stia nel mezzo. Può sembrare strano, ma io qui ho trovato uomini di grande equilibrio, non dei Rambo da film». Infine un auspicio di pace: «Sarebbe bello non aver bisogno degli eserciti. Ma ciò che accade nel mondo ci obbliga ad essere preparati per evitare che i conflitti si allarghino. Ecco, la Folgore ha dimostrato di essere un reparto ideale per questi compiti». Bene, bravo, applausi, con pronta replica del generale Celenzano, comandante della Folgore: «Anche noi saremmo contenti se non ci fosse più bisogno di armi, ma purtroppo le cose non vanno così. Noi comunque facciamo un bel mestiere, fatto di altruismo e di aiuti alle popolazioni sofferenti».

Archiviato il contenzioso, restano nell'aria alcune sensazioni. La prima, la più lampante, è che anche un reparto operativo così orgogliosamente chiuso nelle sue tradizioni stia, molto lentamente, cambiando pelle. Con la riforma dei vertici e con il nuovo decreto sull'afflusso dei volontari, molte cose sono cambiate. Attualmente la brigata è composta da circa 6500 uomini, di cui 1250 militari di leva, 2060 volontari a ferma breve, 1660 volontari in servizio permanente. «Ormai sono tutti volontari» spiega un tenente colonnello che comanda un reggimento. E anche il soldato di leva, sta diminuendo sempre più. Qui viene solo chi è molto motivato, chi insomma ha già le idee chiare sul suo futuro e

sceglie di fare questo mestiere. Lavorare con ragazzi così è più semplice. Si fa un addestramento approfondito, si offre a tutti una specializzazione che, in futuro, può essere utile anche nella vita civile. Meccanici, cuochi, elettrauto, tecnici. Qui si tengono corsi di aggiornamento linguistico, informatico. Nelle missioni all'estero, in Somalia, in Bosnia, in Albania, in Iraq, si lavora a fianco di contingenti stranieri preparatissimi. Chiaro che bisogna essere all'altezza. Queste missioni ampliano gli orizzonti, fanno capire molte cose della vita. Dei ragazzotti esaltati un lavoro così non possono farlo, noi siamo i primi a saperlo».

Per chi ha orecchie per intendere, il messaggio è chiaro. E cioè: non chiedeteci di diventare improvvisamente degli agnellini che discutono di arte e filosofia dalla mattina alla sera. Non lo siamo perché i blitz armati non li fanno i poeti o i musicisti. Però, fate anche voi uno sforzo per farci uscire dal cliché dei rambi senza cervello che si realizzano solo sparando.

Lo sforzo è lodevole, però le diffidenze, a volte giustamente, sono dure a morire. Spiega un tenente colonnello con 2700 ore di volo alle spalle: «I ragazzi che arrivano qui sono uno specchio della società. Molti vengono dal meridione, quasi sempre cercano di trovare un lavoro che dia loro qualche sicurezza. Spesso si parla del nonnismo. Ma il nonnismo ha un senso quando c'è una rotazione, con il militare di leva insomma. Ma con questa trasformazione, parlare di nonnismo non ha più senso, è cambiato tutto». E politicamente? «Una volta si andava sul sicuro: parà uguale fascista. È ancora così? «No, anche qui le cose sono cambiate. Qui vengono ragazzi di tutti i tipi» spiega l'ufficiale. In pratica è rappresentato tutto l'arco costituzionale. Ed è logico perché il prototipo del parà è cambiato. Il livello di cultura è enormemente migliorato, semmai l'unico problema è che hanno alle spalle meno esperienze di vita. Così dobbiamo fare gli istruttori e anche un po' i padri. Sembrano impossibili. Se dico una cosa a mio figlio, mi manda al diavolo, questi ragazzi invece vengono a chiedermi consigli anche sulla fidanzata».



Militari in città

Mario De Biasi

PARLANO I VOLONTARI

## «Fanatico? No, mi piace volare»

DALL'INVIATO

PISA Taglio «tattico», scarpe Nike, jeans aderenti, passo agile. Una volta individuare un parà in libera uscita era facile. Adesso, con tutte queste teste rapate, sbagliare è facile. «No, guardi, io lavoro in discoteca» risponde un ragazzo spalluto che all'apparenza potrebbe cavarsela benissimo in qualche missione speciale.

Il bersaglio lo colpiamo al secondo tentativo. Sono due militari di leva, uno di Matera e l'altro di Foggia, che tra cinque mesi torneranno alle loro normali occupazioni. «Io ho una piccola attività agricola» spiega Angelo, il più loquace dei due. «Ho scelto di fare il paracadutista perché mi attirava l'idea del volo. Mi piace questo tipo di vita. L'addestramento è duro, impegnativo, ma si imparano tante cose. Essere un paracadutista della Folgore, è poi una cosa particolare. C'è un certo orgoglio, lo spirito di gruppo. Sei qualcosa, qualcuno. Sono contento di fare il militare così. Non firmo solo perché ho già un altro lavoro».

Nonnismo, rambismo? Qual è la verità? «Ci sono tante esagerazioni. Per nonnismo dipende che cosa si intende. Anche negli uffici pubblici e nei lavori normali c'è il nonnismo. L'ultimo arrivato deve adattarsi. Se c'è da prendere un caffè, magari tocca a lui fare il bel gesto. Ma sono sciocchezze».

Anche gli scherzi sono all'acqua di rose. Una volta forse era diverso. Io non ho avuto problemi. Idee politiche? Mah, ognuno ha la sua. A volte ne parliamo, ma non è una cosa importante. Ci interessano altre cose: il lavoro, le ragazze, i problemi della vita quotidiana, ma la politica ci sembra un po' lontana. Il mito

degli americani? No, Anche noi siamo in gamba. Nelle missioni di pace, gli italiani sono sempre stati apprezzati». Interviene un terzo, un ragazzo della Campania: «Gli americani sono ragazzi come noi. Secondo me, sulla vicenda della funivia del Cermis, c'è stata qualche esagerazione. Forse il pilota ha sbagliato, ma non credo che l'abbia fatto deliberatamente». Anche un ufficiale con tante ore di volo alle spalle, condivide questa tesi: «Mi sembra inverosimile che un professionista di quel livello giochi con la vita della gente. Volare non è un passatempo. Capisco l'errore, ma non il gioco».

Il colonnello Fusco, nell'esercito da quasi trent'anni, ha visto passare migliaia di ragazzi dalla scuola. «Il mito degli americani? Ma no, quello ce l'ha solo chi va a vedere troppi film di guerra, gente che scambia la fantasia con la realtà. I giovani che vengono da noi mi sembrano più maturi di una volta. Di sicuro hanno una maggior istruzione. Poi hanno le idee chiare. Naturalmente sono dei ragazzi. C'è quello che ha la fissazione del basco, l'altro del distintivo, ma mi sembrano cose normali, da ragazzi appunto».

E la città? Come giudica i parà? «Direi bene» spiega il sindaco diessino Paolo Fontanelli che da tre mesi guida una giunta di centrosinistra. «I militari da tempo sono una realtà importante della nostra vita economica e sociale. Soprattutto per i commercianti». Anche l'arcivescovo di Pisa, monsignor Plotti, è d'accordo col giudizio del sindaco. «Sono meno fanatici di una volta. In città si comportano bene. Prevengono gli aspetti tecnici, di lavoro. Conoscono anche le loro famiglie, gente normale che si preoccupa per il futuro dei loro figli».

DA.CE

L'inchiesta

## Ospedali: S. Camillo a Roma Niguarda a Milano

La sanità in Italia: vecchi problemi, promesse, speranze e molte, interessate, attenzioni. Cominciamo un nostro viaggio nella sanità, raccontando che cosa succede in due grandi ospedali: il S. Camillo di Roma e l'Ospedale Maggiore di Niguarda a Milano.

CESARATTO e RIZZI

A PAGINA 2-3

La città di...

## Venezia tra la cultura e le maree

Marino Folin, rettore dell'Istituto di urbanistica e architettura di Venezia, racconta la sua città. Ripartendo dal discorso Mose, le dighe mobili alle bocche di porto, discutendo di «area metropolitana» e di «complessità», anticipando i progetti della sua università.

PIVETTA

A PAGINA 4

Industrie

## I marines con il fucile di Urbino

In dotazione ai marines americani il fucile fabbricato dalla marchigiana Benelli. Nella gara bandita dal Pentagono vinta la sfida con fabbriche famose come Mosberg, Remington e Browning. Un'arma di nuova concezione adatta per chi agisce in spazi ristretti (anche urbani).

PUGLIESE

A PAGINA 5

Ambiente

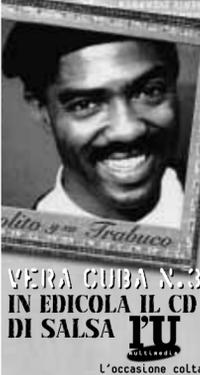
## Contro il rumore Napoli mette il silenziatore

Automobili sempre più invadenti: anche per il rumore che provocano. Napoli sta dotandosi di un piano che prevede l'installazione di colonnine d'ascolto e nuove regole contro i fracassoni. Il problema della sicurezza nei centri urbani. Nelle città si muore più che lungo le autostrade.

SPADA

A PAGINA 7

## MANOLITO Y SU TRABUCO



VERA CUBA M33 IN EDICOLA IL CD DI SALSA TU L'occasione colta

